

Ilaria Alpi e il "depistaggio": nuova interpellanza a 23 anni dall'omicidio

» ANDREA PALLADINO

Se c'è un depistaggio, c'è qualcuno che ha tirato i fili. Il fascicolo sull'agguato contro Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è tutt'altro che chiuso, mentre sul caso è arrivata un'interpellanza firmata da Stefano Vignaroli, deputato del M5s: "Quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere nei confronti dei soggetti italiani che 'con la creazione di prove false, hanno dimostrato di voler proteggere gli organizzatori del duplice omicidio'", è una delle questioni poste al presidente del Consiglio dei Ministri e ai ministri della Giustizia, dell'Interno e degli Esteri. La sentenza dello scorso

ottobre, che ha assolto in sede di revisione l'unico somalo mai iscritto nel registro dei indagati, Hashi Omar Hassan, ha messo in evidenza la lunga sequenza di indagini senza esito, di testimoni falsi, di missioni in Somalia tutte da chiarire, di piste mai seguite fino in fondo. Con una parola, per la prima volta utilizzata apertamente in carte giudiziarie sul caso Alpi: "depistaggio".

"HO DOVUTO assistere alla prova di incapacità data, senza vergogna, per ben ventitré anni dalla Giustizia italiana e dai suoi responsabili", ha



La giornalista Ilaria Alpi

commentato la madre di Ilaria, Luciana Alpi, tre giorni prima dell'anniversario dell'agguato di Mogadiscio, che ricorre oggi, riferendosi a quanto emerso in questi ultimi mesi sul caso. La vicenda -

ricostruita dai giudici della corte di Appello di Perugia - gira attorno al testimone chiave Ahmed Ali Rage, detto Gelle, che, dopo aver depresso davanti alla Digos e alla Procura di Roma nel 1997, sparì per diciotto anni prima di essere ritrovato ed intervistato da Chiara Cazzaniga per *Chi l'ha visto*. Ad individuarlo era stato l'ambasciatore Giuseppe Cassini, all'epoca inviato speciale per la Somalia: "Ricevetti anche una istruzione da parte del segretario generale del ministero degli Esteri e da parte del vice presidente del Consiglio Veltroni, in modo informale, di aiuta-

re, laddove mi era possibile, a dare notizie utili sul caso del doppio omicidio Alpi-Hrovatin", aveva spiegato in aula a Perugia il diplomatico. Gelle dopo quella missione viene mandato in Italia, pronto per deporre davanti alla Digos romana e al pm Franco Ionta, titolare dell'inchiesta. Due mesi dopo, durante le feste di Natale, sparisce.

"IO SUL POSTO al momento dell'agguato non c'ero", ha poi raccontato lo scorso anno Gelle in rogatoria in Inghilterra. "Ho mentito - ha aggiunto - l'ho fatto così tanto per fare". Per poi specificare

guardando il verbale del 1997: "Non è la mia firma... ho firmato qualcosa ma non so cos'era". Una frase che ha fatto aprire alla procura di Roma un fascicolo - per ora contro ignoti - per falso in atto pubblico e favoreggiamento. C'è infine un secondo elemento che rende sospetta la fuga del testimone. Gelle era stato mandato a lavorare presso un meccanico fornitore del Viminale e, secondo la deposizione del titolare, la sua scomparsa sarebbe stata annunciata. Una circostanza questa che era già stata accertata nel 2005 da un investigatore della Guardia di Finanza durante l'inchiesta parlamentare sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.